

S. Matteo, apostolo ed evangelista (festa)

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE

XXV settimana del tempo ordinario - Proprio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CLI)

*Beati i vostri occhi,
o apostoli di Cristo,
che hanno contemplato
il volto dell'amore.*

*Beati i vostri orecchi,
o apostoli di Cristo,
che hanno ascoltato
parole di sapienza.*

*Beati i vostri cuori,
o apostoli di Cristo,
che hanno conosciuto
la sua misericordia.*

*Beati i vostri piedi,
o apostoli di Cristo,
che hanno camminato
all'eco del vangelo.*

*Beati i vostri nomi,
o apostoli di Cristo,
che ora e per sempre
vivate nel suo Regno.*

Salmo CF. SAL 66 (67)

Dio abbia pietà di noi
e ci benedica,
su di noi faccia splendere
il suo volto;
perché si conosca
sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.
Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Gioiscano le nazioni
e si rallegrino,

perché tu giudichi
i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Mentre andava via, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì (Mt 9,9).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Fa' che conosciamo il tuo dono, Signore.**

- Accordaci la grazia di uno sguardo diverso, capace di vedere ciò che tu vedi, di giudicare come tu giudichi.
- Accordaci la grazia di credere nella tua Parola, che fa nuove tutte le cose e rigenera anche il nostro cuore.
- Accordaci la grazia di mettere i nostri doni e tutto ciò che siamo al servizio dei nostri fratelli e sorelle, per l'edificazione della comunità.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. MT 28,19-20

Dice il Signore: «Andate, predicate il vangelo a tutte le genti, battezzatele e insegnate loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato».

Gloria

p. 314

COLLETTA

O Dio, che nel disegno della tua misericordia hai scelto Matteo il pubblicano e lo hai costituito apostolo del vangelo, concedi anche a noi, per il suo esempio e la sua intercessione, di corrispondere alla vocazione cristiana e di seguirti fedelmente in tutti i giorni della nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA EF 4,1-7.11-13

Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ¹io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, supportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 18 (19)

Rit. Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

²I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

³Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia. **Rit.**

⁴Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,

⁵per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio. **Rit.**

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore;
ti acclama il coro degli apostoli.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 9,9-13

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre andava via, ⁹Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Veniamo a te, Signore, con offerte e preghiere, celebrando la memoria di san Matteo; guarda benigno la tua Chiesa e custodiscila nella fede, che gli apostoli hanno propagato con l'annuncio del vangelo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio degli apostoli

pp. 320-321

ANTIFONA ALLA COMUNIONE MT 9,13

Dice il Signore: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Padre, tu ci fai rivivere nell'eucaristia l'esperienza gioiosa di san Matteo, che accolse come ospite il nostro Salvatore; fa' che possiamo sempre recuperare le nostre energie alla mensa di colui che è venuto a chiamare a salvezza non i giusti, ma i peccatori, Gesù Cristo, nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PER LA RIFLESSIONE

Dono di Dio

Quella che in Marco e Luca è la chiamata di Levi, nel primo vangelo diventa la chiamata di Matteo. Si tratta del medesimo

episodio, e dunque dello stesso personaggio, identificato da due nomi differenti. Anche ad altri discepoli Gesù ha dato un nome nuovo: Simone diventa Kefa, Pietro; i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, vengono chiamati con il titolo di Boanèrges, «figli del tuono», come Marco si premura di spiegare ai suoi lettori che non conoscono l'aramaico. Possiamo allora ipotizzare che Matteo sia l'appellativo che Gesù conferisce al pubblicano Levi, quando lo chiama a una vita nuova, strappandolo dal banco delle imposte al quale era inchiodato. Un nome significativo, perché Matteo, in ebraico, significa «dono di Dio». Un nome tanto più eloquente per un levita il quale aveva sfigurato la propria identità diventando un pubblicano, cioè un collaboratore del potere romano, il quale usurpava l'unica signoria su Israele che spettava a Dio e al suo inviato; un pubblicano che – come confessa un altro pubblicano famoso dei vangeli qual è lo Zaccheo di Luca (cf. 19,1-10) – spesso frodava esigendo più del dovuto. Levi, da pubblicano, prendeva per sé anziché donare; adesso diventa «dono di Dio», come dice il suo nome nuovo. Dio lo restituisce a se stesso, alla sua vera identità, e lo rende dono per altri, giacché attraverso la sua esperienza spirituale altri pubblicani e peccatori riempiono la casa in cui Gesù siede da commensale alla loro stessa tavola. Attraverso Matteo, inoltre, Dio ci dona un vangelo che, narrandoci la storia di Gesù, ci rivela la smisurata grandezza della sua misericordia, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45), chiedendo anche

a noi la misura di un amore senza misura, tale da amare persino i nemici (cf. 5,44). In tutto il Nuovo Testamento soltanto Matteo cita – e lo fa ben due volte – il celebre detto di Os 6,6: «Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (cf. Mt 9,13 e 12,7). Il volto di Dio che Matteo ci consegna non è soltanto il volto dell'Emmanuele, il Dio-con-noi (cf. 1,23), è anche il volto di un Dio che vuole la misericordia, e che ci chiede di imparare da lui a fare la misericordia.

Dietro questo annuncio c'è l'esperienza spirituale che Matteo ha vissuto e che ora consegna ai suoi lettori: l'esperienza di un Dio che gli ha fatto misericordia, attraverso Gesù che lo ha incontrato, lo ha visto e gli ha detto: «Seguimi». A quella parola, Matteo «si alzò e lo seguì» (9,9). Il verbo «alzarsi» è espresso in greco con *anistemi*, un verbo di risurrezione, con il quale i vangeli descrivono il rialzarsi di Gesù, o il suo essere rialzato dalla morte. Matteo risorge, grazie alla parola di Gesù che lo fa rinascere, rendendolo creatura nuova. Matteo è rigenerato tanto da una parola quanto da uno sguardo. Gesù, ci dice il racconto, «vide un uomo» (9,9). È molto bella questa espressione, tanto più se la confrontiamo con quanto subito dopo viene detto dei farisei, i quali, «vedendo» ciò che stava accadendo, mormorano contro Gesù, scandalizzati dal suo comportamento (cf. 9,11). I farisei vedono in Matteo e nei suoi compagni nient'altro che dei «peccatori», Gesù invece «vede un uomo». La differenza dello sguardo genera un atteggiamento diverso. Dio ha creato ogni cosa con una parola che chiama

all'esistenza e con uno sguardo che riconosce che tutto è buono, come ci narra il capitolo primo della Genesi. Allo stesso modo Gesù ricrea il nostro cuore e ci fa rinascere con uno sguardo che continua a vedere la nostra dignità, pur dentro il nostro peccato, e con una parola che ci chiama a seguirlo, nonostante gli errori e le inadeguatezze della nostra vita.

Questa parola e questo sguardo esigono da noi, come Paolo scrive agli efesini, che ci comportiamo in modo degno della chiamata che abbiamo ricevuto, rendendola feconda per l'edificazione del corpo di Cristo (cf. Ef 4,1-3.12). Siamo «dono di Dio», sia perché ci viene donato gratuitamente ciò che non abbiamo meritato, sia perché possiamo destinare questa grazia a vantaggio di tutti, come dono per tutti.

Signore, spesso lo sguardo e il giudizio degli altri ci condizionano negativamente. Percepriamo le loro parole dure, i loro sguardi severi, senza perdono e senza compassione. Insegnaci a rimanere davanti a te, nel silenzio di chi riconosce il proprio peccato ma al tempo stesso confessa la tua misericordia. Educa il nostro cuore a lasciarsi trasformare e rigenerare dal tuo sguardo e dalla tua parola. Potremo allora accoglierti senza vergogna e senza paura alla nostra mensa di peccatori.

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

Matteo, apostolo ed evangelista.

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo apostolo Quadrato, martire in Magnesia (sotto Decio, 249-252).

Copti ed etiopici

Basilide, martire (III-IV sec.).

UN SEGNO SUL CORPO

Nella festa dell'Esaltazione della Croce torniamo a metterci davanti al Crocifisso, ne fissiamo il mistero e, insieme al discepolo amato, a Maria e alle altre donne, contempiamo i segni dell'acqua e del sangue uscire dal suo costato trafitto. Davanti alla croce, tuttavia, ogni battezzato non è chiamato soltanto a sostare per contemplare, a meditare per capire, a inginocchiarsi per pregare e adorare, a baciare quel segno per accogliere l'amore di Dio che esso significa e comunica; davanti alla croce ogni cristiano sa di doverla imprimere nel proprio corpo prima ancora che nel proprio spirito, attraverso un segno che apre e chiude la preghiera, apre e chiude la giornata, e soprattutto elargisce e accoglie, comunica e riceve la benedizione di Dio. Meditiamo sul senso di questo segno corporeo lasciandoci illuminare dalla sapienza di Romano Guardini:

Quando fai il segno di croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità e il segno della redenzione.

Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore

e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacrati ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo che ci sia! Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e trino.

Adorare la croce, come siamo invitati a fare nella festa della sua esaltazione, significa disponibilità ad assumere la sua logica nella nostra vita concreta, quotidiana, ordinaria. Quando, tracciando il suo segno nel nostro corpo, lo accompagniamo con parole che acclamano il mistero trinitario – Padre, Figlio e Spirito Santo – noi confessiamo la nostra fede: Dio ha davvero rivelato tutto se stesso, e donato tutto se stesso, nella croce di Gesù di Nazaret. Il Padre ha consegnato il suo Figlio nell'amore, il Figlio si è lasciato consegnare nell'amore, lo Spirito viene donato a ogni credente, nel cui cuore riversa l'amore di Dio, che è Padre e Figlio e Spirito Santo. Nello Spirito l'amore del Crocifisso, inviato nel mondo dal Padre che è nei cieli, diventa amore in noi, amore tra noi. Ora l'amore è davvero compiuto, consegnato fino alla fine, fino al compimento. E il compimento dell'amore di Dio in noi è la nostra capacità di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato. Contemplando il Crocifisso, innalzato sulla croce di legno, il nostro cuore di pietra torna a essere cuore di carne, nello Spirito che ci trasforma. Noi vediamo la croce e la imprimiamo nel nostro corpo, perché penetri in noi fino al cuore, e dal cuore dia forma e senso ai nostri gesti, alle nostre parole, a tutto ciò che siamo.